

Rosa Barba

(Agrigento, 1972)

Proprio nel momento in cui si assiste al trionfo dell'animazione digitale, Rosa Barba volge lo sguardo all'indietro e inizia a sperimentare con il linguaggio cinematografico e i suoi elementi costitutivi più tradizionali e obsoleti. Il suo lavoro, che include film, sculture cinetiche e interventi site specific, si serve infatti delle componenti materiche di questo mezzo d'espressione. Il proiettore, la pellicola, il fascio luminoso che attraversa la stanza e il quadrato di immagini che si forma sulla parete opposta sono esibiti senza gerarchia per comporre un'unica installazione capace di modellare plasticamente lo spazio. E se il film è solo una parte del tutto, lo strumento di proiezione è sempre reso visibile, anche quando lo spettatore si ritrova a osservare nient'altro che pellicole non impressionate che girano a vuoto nella macchina. Talvolta il fascio luminoso è perfino rivolto all'esterno dell'edificio che ospita l'installazione, verso l'ambiente urbano circostante, come nella serie *White Museum* reiterata in diversi contesti a partire dal 2010. In altre occasioni i proiettori sono la fonte e allo stesso tempo i protagonisti del racconto. È il caso di *Western Round Table*, 2007 che trae ispirazione da un simposio del 1949 in cui furono coinvolte le menti più brillanti del tempo, come Marcel Duchamp e Frank Lloyd Wright. Nella versione di Barba la memoria della tavola rotonda è resa attraverso due proiettori carichi di pellicola trasparente posti l'uno di fronte all'altro, a suggerire la presenza di un dialogo tra loro.

Quando i film non sono completamente bianchi, tracce di antichi insediamenti, architetture abbandonate e paesaggi naturali remoti sono tra i soggetti privilegiati dall'obiettivo dell'artista. Proprio *Western Round Table* dà inizio alla sua esplorazione del deserto del Mojave in California, grazie a un aneddoto che situa un momento del celebre simposio in uno sperduto bunker militare della regione. Sono dello stesso anno i film *Waiting Grounds* e *They Shine*: il primo è il racconto poetico di un sito ormai dismesso risalente agli anni quaranta e utilizzato dall'esercito statunitense per lanci e simulazioni; il secondo segue la rotazione giornaliera di alcuni pannelli solari in mezzo al deserto mentre in sottofondo scorrono le interviste ai pochi abitanti della zona, ai quali viene chiesto di immaginare le architetture del futuro.

Come i precedenti, anche il film in collezione *The Long Road*, 2010 è stato girato nel deserto del Mojave e mostra le riprese aeree effettuate al di sopra di un circuito automobilistico che fu in uso solo per poche settimane prima di essere abbandonato. Le immagini, girate in 35mm con una cinepresa portatile che restituisce allo spettatore il tremolio della mano e gli scossoni del volo, sono accompagnate da un testo del poeta americano Robert Creeley e dalle musiche del compositore Jan St. Werner, con il quale Barba collabora assiduamente. Filmato dall'alto, il circuito sembra un disegno o un'opera di Land Art creata per scolpire quel paesaggio remoto.

RA